



TESTO A FRONTE

teoria e pratica della traduzione
NUMERO 59 - I semestre 2018

diretto da F. Buffoni, P. Giovannetti, P. Proietti, G. Puglisi

La serialità trasposta
Adattamento, traduzione, transmedialità
a cura di Daniela Cardini

*Una fonte del Dialogo della Natura
e di un Islandese di Giacomo Leopardi*



TESTO A FRONTE 59

secondo semestre duemiladiciotto

Comitato direttivo

Franco Bufforini, Paolo Giovannetti, Paolo Proietti, Gianni Puglisi

Comitato scientifico

Antonella Anedda (usi - Università della Svizzera Italiana, Lugano),
Friedmar Apel (Universität Bielefeld),
Jacob Blakesley (University of Leeds),
Gandolfo Cascio (Universiteit Utrecht),
Daniela Cardini (Università IULM, Milano),
Andrea Chiurato (Università IULM, Milano),
Ilenia De Bernardis (Università IULM, Milano),
Luisella Farinotti (Università IULM, Milano),
Gabriele Frasca (Università degli Studi di Salerno),
Domenico A. Ingenito (University of California, Los Angeles),
Valerio Magrelli (Università di Cassino),
Anna Manzato (Università IULM, Milano),
Paola Maria Minucci (Università La Sapienza, Roma),
Simona Moretti (Università IULM, Milano),
Uberto Motta (Université de Fribourg),
Fabio Pusterla (usi - Università della Svizzera Italiana, Lugano),
George Steiner (University of Cambridge),
Pietro Taravacci (Università di Trento),
Lawrence Venuti (Temple University, Philadelphia),
Fabio Vittorini (Università IULM, Milano),
Fabio Zinelli (École Pratique des Hautes Études, Paris)

Numero 59
Ventinovesimo anno
secondo semestre duemiladiciotto



LA SERIALITÀ TRASPOSTA.
ADATTAMENTO, TRADUZIONE, TRANSMEDIALITÀ
a cura di Daniela Cardini

Daniela Cardini <i>Introduzione</i>	5
Fabio Vittorini <i>Imitations of life. Melodramma, metamoderno e intermedialità</i>	9
Virginia Luzón e Quim Puig <i>Transtextuality and Cultural Adaptation in Television Studies</i>	29
Stefano Calabrese e Valentina Conti <i>Seriale/Transmediale: il caso della fanfiction</i>	45
Anna Manzano <i>Terapie adattate. La televisione transnazionale di In Treatment in Italia</i>	61
Ian Ezerin <i>Hypertextual Cliffhanger: Reconsidering Epistemology and Ontology of Suspensive Pauses in Digital Era Serial Storytelling</i>	77
Sarah Renger <i>Practices of German Transmedia Serial Storytelling</i>	93
Stefano Locati <i>Apocalissi giovanili. Ripetizioni e loop nell'universo transmediale di Higurashi When They Cry</i>	113
Fabrizia Malgieri <i>Giocare a puntate. Le nuove forme seriali del videogioco tra letteratura e televisione</i>	127
Emilia Lacroce <i>L'adattamento problematico dei fenomeni criminali nei media italiani: il caso di Romanzo criminale</i>	143
Lorenzo Carlucci e Laura Marino <i>Su una possibile fonte delle Operette Morali: L'Architrenius di Giovanni di Altavilla e il Dialogo della Natura e di un Islandese di Giacomo Leopardi</i>	157

rettore responsabile
Enrico Buffoni

capo redattore
Giovanni Zuccato

redazione

Umberto Boemia, Ambra Celano, Francesco Fava, Eleonora Gallitelli, Roberta Iadevaia,
Giancarlo Lancini, Filippo Pennacchio, Maria Elisa Salemi, Laura Sica
E-mail: testoafronte@iulm.it

Autorizzazione n. 877 del Tribunale di Milano
del 14-12-1989

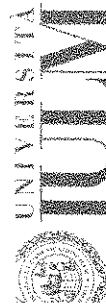
Redazione e Amministrazione:
Marcos y Marcos, via Piranesi 10, 20137 Milano
telefono: 02 29515888
sito internet: www.marcosymarcos.com
e-mail: lettori@marcosymarcos.com

Abbonamento annuo
Italia euro 40,00
Europa euro 55,00

Bonifico bancario sul conto IBAN IT39053870179900000370048
SWIFT BPMOIT22

intestato a Marcos y Marcos
Via Piranesi 10, 20137 Milano

Gli abbonamenti decorrono dal gennaio di ogni anno.
L'abbonamento nel corso dell'anno dà diritto a ricevere il numero arretrato.



«testo a fronte» è curato dal Dipartimento di Comunicazione, arti e media della Libera
Università di Lingue e Comunicazione IULM di Milano.

QUADERNO DI TRADUZIONI – POESIA

Jaufre Rudel / Alberto Fraccacreta; Franco Buffoni / António Fournier;
/ Manuel De Freitas / Roberto Maggiani;
Louis McNiece / Valentina Zinnà; D. Nurse / Carla Buranello;
Gerry van der Linden / Pierluigi Lanfranchi e Emilie van Opstall;
Fatos Arapi / Julian Zhara; Vera Polozkova / Olga Romanova

RECENSIONI

Vincenzo Salerno / Edoardo Zuccato;
Massimo Bacigalupo / Mara Logaldo; Valerio Magrelli / Franco Nasi;
Jack Spicer / Fabio Pedone; Ornella Tajani / Francesco Fava;
Anita Fabiani, Stefania Arcara, Manuela D'Amore / Francesco Fava;
Nancy De Benedetto / Elena Liverani

SEGNALAZIONI

a cura di Francesco Fava

**“Dietro ogni libro tradotto c'è un traduttore.
Cita sempre il suo nome, rispetterai un suo diritto”.**

«Testo a fronte» condivide la campagna dell'Associazione Italiana Traduttori e Interpreti per la dignità dei traduttori.

Dalla Legge sul diritto d'autore n. 633 del 22 aprile 1941 e successive modificazioni:

Art. 4 - Senza pregiudizio dei diritti esistenti sull'opera originaria, sono altresì protette le elaborazioni di carattere creativo dell'opera stessa, quali le traduzioni in altra lingua, le trasformazioni da una in altra forma letteraria o artistica, le modificazioni e aggiunte che costituiscono un rifacimento sostanziale dell'opera originaria, gli adattamenti, le riduzioni, i compendi, le variazioni non costituenti opera originale.

Art. 70, par. 3 - Il riassunto, la citazione o la riproduzione debbono essere sempre accompagnati dalla menzione del titolo dell'opera, dei nomi dell'autore e, se si tratti di traduzione, del traduttore, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta.

INTRODUZIONE

Daniela Cardini

Questo numero di “Testo a fronte” prende in considerazione la transmedialità, tema centrale nell'attuale dibattito accademico e culturale, ponendola sotto lo sguardo attento di studiosi di diversa ed eterogenea provenienza disciplinare.

Partendo dalla considerazione che la diversità – nei contenuti, nelle forme, nei media e negli approcci – è uno dei principali effetti della convergenza tra diverse modalità di racconto, il progetto da cui prende le mosse questo volume ha inteso dare voce a una pluralità di approcci capaci di travalicare il tradizionale perimetro di pertinenza degli studi traduttologici, pur rimanendone profondamente debitorie.

Nell'ultimo decennio, letteratura, arti visive, *media studies*, *film studies* e *television studies* hanno offerto molte interessanti, talvolta contraddittorie ma sempre stimolanti letture sul tema della narrazione mediale e della sua capacità di migrare da un supporto all'altro, facendo tesoro del fortunato concetto di cultura convergente, elaborato da Jenkins ormai nel 2006, che presupponeva il superamento di ogni steccato disciplinare grazie alla possibilità, fornita dalle tecnologie e dai loro usi sociali, di elaborare e modificare un testo narrativo portandolo a tras migrare con fluidità da un medium a un altro.

Parallelamente a questa progressiva spinta verso il superamento degli steccati fra strutture medialità e forme narrative (e verso la definitiva inapplicabilità delle tradizionali distinzioni tra cultura alta e cultura bassa), l'ibridazione trasmediale e intermediale ha dato vita a un processo di scomposizione e ricomposizione dei testi grazie a quella che Manovich (2001) ha definito la “struttura frattale” dei media digitali.

L'approccio composito di questo numero di “Testo a fronte” è stato confermato dalla scelta di privilegiare, tra i sei principi jenkinsiani del *transmedia storytelling* (Jenkins, 2009), quello che appare come il più significativo della contemporaneità: la serialità.

Lo sviluppo e la reputazione delle serie TV dell'ultimo decennio provano chiaramente come l'intuizione di Jenkins abbia colto nel segno, individuando nel principio seriale una delle chiavi interpretative più potenti del fenomeno transmediale, lo sguardo elettivo per comprendere il legame sempre più stretto tra strutture medialità e forme/formule narrative. L'obiettivo del numero è dunque mettere a fuoco il legame tra un fenomeno complesso come la serialità narrativa e uno dei temi centrali del dibattito sulle forme del racconto: la traduzione, nelle sue diverse pratiche transmediali.

Gli studiosi che hanno contribuito al volume si sono interrogati su cosa sia oggi la traduzione in un contesto in cui le pratiche di narrazione seriale sono sempre più rilevanti e riconosciute. Si pensi per esempio a come le serie TV –

(p. 24). È proprio grazie a questa prospettiva che l'AngloLiguria di Bacigalupo non si trasforma mai in mera ossessione. Il Golfo dei Poeti è un mare in cui si nuota, si prendono malanni e si muore. Genova è una città tra le città. Così come il tempo in cui viviamo è solo un tempo, quello che è capitato a noi. Mi piace questa passione incondizionata che riformula la domanda premoderna sulla "great tradition" senza dare risposte. Come scrive Bacigalupo a proposito di Byron: "Anche la vita più straordinaria è solo vanità. Non che non valga la pena di viverla e raccontarla" (p. 24).

Mara Logaldo

Valerio Magrelli, *LA PAROLA BRACCATA. DIMENTICANZE, ANAGRAMMI, TRADUZIONI E QUALCHE ESERCIZIO PRATICO*, Il mulino, Bologna, 2018

Uno dei primi numeri di "Testo a fronte", il terzo del 1990, riportava in copertina, come una specie di invitante biglietto da visita, alcuni versi della poesia di Valerio Magrelli, *L'imballatore*, pubblicata poi integralmente a pagina 7, e ripresa in seguito dal poeta nella raccolta *Esercizi di tiptologia* del 1992. La poesia introdotta da un breve esergo tratto da Vladimir Nabokov: "Cos'è la traduzione? Su un vassoio / la testa pallida e fiammante d'un poeta", recita:

L'imballatore chino
che mi svuota la stanza
fa il mio stesso lavoro.
Anch'io faccio cambiare casa
alle parole, alle parole
che non sono mie,
e metto mano a ciò
che non conosco senza capire
cosa sto spostando.
Sto spostando me stesso
traducendo il passato in un presente
che viaggia sigillato
racchiuso dentro pagine
o dentro casse con la scritta
"Fragile" di cui ignoro l'interno.
È questo il futuro, la spola, il traslato,
il tempo manovale e citeriore,
trasferimento e tropo,
la ditta di trasloco.

L'obiettivo del poeta è puntato non tanto sul testo da tradurre o sul testo tradotto, ma sul traduttore, sulla sua azione e le sue esitazioni. Ci vengono risparmiate le solite frasi fatte sulla traduzione, come l'antico adagio italiano "tradurre è tradire", che il più delle volte viene inteso negativamente, come dichiarazione della impossibilità del tradurre, quando invece non ci dice altro che l'essenza stessa della traduzione, e cioè che non è produzione di una copia "fedele" (perché se così fosse non sarebbe affatto traduzione), ma trasformazione e quindi un dire in altro modo, portando o conducendo oltre, traslando, traducendo, produttivamente tradendo. L'obiettivo di Magrelli è puntato sull'atto del tradurre e sulla reazione emotiva e mentale che questo atto produce nella psiche del traduttore che ha davanti un compito improbo: deve "mettere mano" a un oggetto fragile e complesso, intricato e spesso polisemico; deve di necessità *manipolarlo*, per usare un'espressione cara a André Lefevere. Dovrà trasportarlo non solo da un luogo a un altro, ma da un tempo a un altro. La traduzione nell'*Imballatore* è vista anche come un modo per mettere in relazione un passato (il momento della scrittura del testo da tradurre, con il valore che quel testo aveva nel momento in cui è stato scritto, con tutte le sue relazioni con la cultura in cui è stato concepito) con un presente che è immediatamente il tempo, la lingua, il luogo del traduttore, e un futuro sconosciuto che è quello di un lettore che sarà inevitabilmente immerso in un luogo/tempo/cultura in divenire.

Una responsabilità di non poco conto, che costringe il traduttore a continue scelte, a volte non facili: un "Ercole al bivio", che deve decidere quale via intraprendere. L'immagine di un giovane Ercole, con lo sguardo stranito e dubbioso, fra due donne (allegorie di virtù e vizio) che se lo contendono, tratta da un quadro di Paolo Veronese, è messa in copertina al nuovo volume di Magrelli, *La poesia braccata. Dimenticanze, anagrammi, traduzioni e qualche esercizio pratico*, che, come *L'imballatore*, si concentra in particolare sul processo decisionale, nel tentativo di scoprire che cosa accede nella mente del traduttore nell'atto di tradurre.

Il libro si apre con una introduzione che, come scrive Magrelli, vuole avere la funzione di un GPS, quella cioè di situare questo studio "nello sterminato continente della traduzione", nel quale di recente si è assistito, tra le altre, alla pubblicazione di numerosi contributi che cercano di indagare il processo traduttivo con gli strumenti delle scienze cognitive: dalla linguistica cognitiva, alle neuroscienze, alla psicologia. L'introduzione di Magrelli fornisce un'utile mappatura dei recenti contributi scientifici che intendono spiegare che cosa succede dentro la "piccola scatola nera mentale di un traduttore", quali parti del cervello sono attivate nel processo, quali relazioni intercorrono fra corpo e mente ("movimenti compiuti dagli occhi del traduttore parallelamente alla dilatazione delle sue pupille, quali riflessi dell'attività mentale", p. 10), per passare poi ad indicare il nucleo più specifico della *Parola braccata*: "indagare le

affinità fra l'atto traduttorio e alcune forme di attività mnemonica, a cavallo fra competenze linguistiche e procedure attivate nell'atto del ricordo" (p. 16). Il traduttore è descritto come colui che è tormentato dal fatto di non riuscire a trovare la parola o l'espressione giusta per formulare linguisticamente quello che ha in mente, quello che ha visto o ascoltato, compiutamente espresso, in un'altra lingua, in un'altra forma. È il rovello nel quale ci troviamo tutte le volte che non ricordiamo ad esempio il nome di qualcuno che pure conosciamo bene o il titolo di un libro che abbiamo amato: lo abbiamo presente, il nome è sulla "punta della lingua", ma fatica a prendere suono.

Parlare oggi di rapporto tra memoria e traduzione induce subito a pensare alle "memorie di traduzione", a quei database utilizzati nei programmi informatici (CAT Tools) progettati per aiutare i traduttori nel loro professione; programmi che consentono di svolgere in poco tempo versioni di testi relativamente standardizzati in modo automatico. Stupisce quindi, quasi come una bizzarria, che Magrelli invece punti la sua attenzione sull'esitazione della scelta, sulla ricerca della parola smarrita (a volte forse inesistente o non ancora esistente), sul disagio provato dall'individuo nel non trovarla e nello stesso tempo sull'attrazione quasi magnetica che lo spinge a cercarla. Ma per fortuna la traduzione, così come il linguaggio, vive anche di ambiguità, di sfumature, di incertezze e di sorprese. Di fronte a espressioni idiomatiche come "Buono come il pane" o "Prendere due piccioni con una fava" un madrelingua italiano credo si trovi a proprio agio: vedrà le due immagini e vedrà in filigrana quello che le due immagini indicano. Un traduttore troverà facilmente nei repertori online le traduzioni considerate "equivalenti" di queste espressioni, ad esempio in inglese: "Good as gold" o "To kill two birds with one stone". Ma di fronte a queste soluzioni in genere accettate, il traduttore con l'orecchio e lo sguardo attento si sentirà a disagio, non solo perché ovviamente l'oro non è il pane, o catturate non è ammazzare, ma perché ciascuna di queste espressioni porta con sé allusioni e connotazioni proprie. Chi colpisce e uccide con un solo sasso due uccelli sarà un ceccchino, un po' spietato, chi cattura due piccioni con una fava sarà astuto, machiavellico. C'è sangue e violenza nella prima immagine, scaltrezza e reticenza nella seconda. Alcuni, pragmaticamente, saranno soddisfatti di "dire quasi la stessa cosa", altri invece non potranno non sentire che qualcosa manca, che la forma dell'enunciato, la metafora utilizzata facevano di quel detto non un semplice contenuto, ma un insieme complesso e unico.

Questo non significa affatto dichiarare l'impossibilità della traduzione, ma piuttosto esaltarne la capacità di ricreare argutamente modi nuovi per rispondere a quel rovello di chi cerca la parola più adatta per far rivivere quella forma unica. Magrelli dichiara in apertura che l'idea di "assimilare i meccanismi della traduzione a quelli della ricerca di parole smarrite" è ripresa da un libro, senza dubbio fra i più rilevanti degli "studi sulla traduzione" prima che i *Translation Studies* diventassero una questione di politica accademica, e cioè *Conflitti di lin-*

gue e di culture di Benvenuto Terracini uscito per la prima volta in spagnolo, nel 1951, e poi in Italia nel 1956. In un passaggio di quel libro, ben ricostruito da Magrelli, Terracini parla di Agostino e delle sue considerazioni sulla traduzione del testo biblico, in cui anche la disposizione della frase, o, per dirla con Girolamo della lettera a Pammachio, "l'ordine delle parole racchiude un mistero". Secondo Terracini, Agostino individua nel lato formale il fulcro del problema del tradurre: "Quelle equivalenze di contenuto che, pezzo per pezzo, il traduttore si era costruito, minacciano di dilleguarsi quando il traduttore si accorge che il significato vero, concreto di esse non sta propriamente nel contenuto, ma nel modo in cui questo si è presentato ed ha significato qualcosa per l'animo del suo autore" (p. 56). Ed è a questo punto, fra la memoria di una presenza (esperienza della lettura del testo) e la necessità di riprodurre in altra forma linguistica quella esperienza che diventa centrale il problema della memoria e della esitazione nel riformularla. Scrive ancora Terracini: "Agostino ci dice assai chiaramente che il testo originale gli era presente, coi suoi ritmi, con le sue strutture [gros], come stanno presenti nella nostra memoria l'immagine di una persona, i tratti di una fisionomia, l'eco di una voce, con insistente evidenza [...]. Col prestigio di ciò che è già stato plasmato [realizado], in modo unico [forma unica], che non può essere diverso, l'originale è tutto un insieme indimenticabile che il traduttore vuole trattenere nella sua totalità, come quando ci occorre d'aver dimenticato qualcosa che nella mente già stava completamente pensato, pur serbando chiara intuizione di che cosa "si voleva dire". Plasmarlo *ex novo* non ci soddisfa né abbiamo requie finché non ci riesce di richiamare il nostro pensiero alla mente precisamente com'era" (p. 58).

La parola braccata di Magrelli è nella prima parte una incursione curiosissima, per certi versi una scorribanda ricca di sorprese e di incontri insoliti, nel mondo dei meccanismi psichici che governano la memoria, fra ipermentistici e logolesi, studiati da Lurija, lapsus e oblii verbali, analizzati da Freud o raccontati da Čechov, Lichtenberg e George Eliot, amnesie teologiche e "effetti tantalizzanti", che William James descrive come il "ritmo vuoto di qualche verso dimenticato, che continua a danzarci in mente senza sosta, sforzandosi di essere riempito di parole". Dopo questa parte dedicata alla traduzione come rammemorazione, Magrelli, rifacendosi in questo caso agli studi sulla traduzione del sinologo Billeter e alle considerazioni di Hofstadter sui concetti fluidi, s'interroga più specificamente su come prendano vita le nuove forme, come la "caccia mentale" porti a risultati a volte inaspettati. Qui sembra dirimente la capacità di prendere la lingua per il suo verso obliquo, di sospendere le abitudini normative e abbandonarsi a una sorta di "vuoto zen", disponibile a cogliere il caso e trarne vantaggio, come quando si trova che l'anagramma di cattiveria è creatività. Neurologia e enigmistica, per Magrelli, sembrano allora convergere in quelli che Hofstadter chiama gli "aggregati sfarfallanti" alla base dei quali sta

“l’idea che le caratteristiche di fluidità tipiche del pensiero emergono come conseguenza statistica di una miriade di piccole azioni, indipendenti e subcognitive, svolte in parallelo” (p. 75).

Una storiella indovinello che Magrelli riporta nella seconda parte del libro può forse chiarire e divertire. Una spia nemica, nascosta dietro un cespuglio, osserva lo scambio di frasi fra una sentinella e i soldati che vogliono entrare nell’accampamento. “Dodici” dice la sentinella. “Sei” risponde il soldato. La risposta è evidentemente esatta perché il soldato viene lasciato entrare. “Dieci” dice la sentinella al soldato seguente. “Cinque” è la risposta corretta, e il soldato viene lasciato entrare. “Otto”, risposta corretta “Quattro”. “Sei”, risposta corretta “Tre”. Sicuro di aver capito il meccanismo la spia tenta la sorte: “Quattro” dice la sentinella. “Due” risponde sicuro la spia. La sentinella spara. Fine della storia e inizio del primo indovinello. Tutto sembra ragionevolmente facile: domanda X, risposta X:2. E invece la logica è un’altra: la risposta corretta è il numero di lettere presenti nel numero pronunciato dalla sentinella. Per scrivere “dodici” abbiamo bisogno di sei lettere. La risposta esatta che la spia avrebbe dovuto dare dunque alla sentinella che aveva urlato “quattro” era “sette”, non “due”. Per comprendere questo è appunto necessario afferrare la lingua per il verso obliquo, sospendere per un attimo le certezze o le abitudini più immediate e cogliere il testo nella sua complessità. Dalla storiella si potrebbe ricavare un secondo problema rompicapo: si può tradurre questa storia? È possibile proporre l’indovinello ad amici francesi o spagnoli o inglesi o russi? Preferiamo lasciare la soluzione ai lettori del libro che troveranno nella seconda parte della *Parola braccata* una risposta parziale al secondo quesito e, oltre a questo, una serie vorticiosa di testi estremi che presentano problemi traduttivi solo apparentemente intraducibili. Si va dunque dai testi bidirezionali come quelli caratterizzati dall’acrostico o dalla rima, ai testi isometrici, a testi, come quello appena riportato, in cui il linguaggio matematico e alfabetico si sovrappongono, ai calligrammi e, infine, ai sottotitoli dei film, in cui il vincolo esterno del tempo di lettura diventa un terzo ritmo, oltre al ritmo visivo del film e a quello del discorso degli attori, che rende la traduzione dei sottotitoli un compito estremamente complesso. Sono testi che costituiscono sfide a volte davvero impervie per i traduttori, ma che consentono anche di riflettere in modi diversi sull’esperienza stessa della traduzione, che è, come nel caso di Magrelli, un modo per riflettere indirettamente anche sul proprio fare poetico. Non è certo un caso se anagrammi, acrostici e altri crittogrammi ritornano frequentemente nella produzione poetica di Magrelli, dalla citata raccolta *Esercizi di Tiptologia*, dove il titolo di due prose poetiche, *Alle lagrime, rovi e Rivelarmi al gelo*, altro non sono che gli anagrammi del nome e cognome del poeta, oppure nell’ultima raccolta *Il sangue amaro* (Einaudi, Torino 2014) la poesia, pervasa da una sincera irritazione etica, *Niente funerali di Stato per Sanguineti* ovvero *Le ceneri di Mike* abbia come spina dorsale di senso l’acrostico “Mike Bongiorno”. Emble-

matico per questa convergenza fra la poetica del poeta-traduttore e studioso di traduzione e la poetica del tradotto il capitolo che Magrelli dedica alla traduzione di un curioso sonetto con acrostico composto da Gwen Harwood (pp. 102-108). La poetessa australiana stanca di vedersi rifiutare le proprie poesie da una rivista e sospettando che il rifiuto fosse dovuto al fatto che erano scritte da una donna, decise di inviare due sonetti firmandoli con uno pseudonimo maschile. Le due poesie furono accettate e pubblicate senza che i redattori della rivista evidentemente si rendessero conto della “vendetta” messa in atto dalla poetessa. L’acrostico infatti legge “Fuck all editors”. Magrelli ci conduce quindi nel suo laboratorio, ci fa partecipi del processo traduttivo, che è anche processo creativo vincolato dalla doppia direzionalità del testo di partenza, alla ricerca di una soluzione poeticamente coerente.

Anche questa seconda parte della *Parola braccata*, la seconda scorribanda di Magrelli attraverso la propria stessa esperienza di traduttore-poeta (attento e premuroso come il suo *alter ego* Imballatore) e di critico e studioso di traduzioni e metamorfosi dei testi (val la pena di ricordare il suo *Nero sonetto solubile. Dieci autori riscrivono una poesia di Baudelaire*, Laterza, 2010) è non solo entusiasmante per chi ama la letteratura, o chi ama giocare con le parole, ma è anche un repertorio utilissimo per chi voglia insegnare la traduzione non come attività passiva e meccanica, ma come occasione, forse fra le più stimolanti, per sollecitare il pensiero critico o laterale, o obliquo o flessibile o, per ritornare all’immagine della poesia di apertura, per trasportare oggetti preziosi, “dentro casse con la scritta fragile”, ma “thinking outside the box” o “beyond the box”.

Franco Nasi

Jack Spicer, AFTER LORCA, a cura di Andrea Franzoni e Fabio Orecchini, traduzione e nota di Andrea Franzoni, postfazione di Peter Gizzi, Gwynplaine edizioni, Camerano (AN), 2018.

Publicando *La pietra lunare*, Tommaso Landolfi fece seguire al romanzo un’appendice intitolata *Dal giudizio del Signor Giacomo Leopardi sulla presente opera*. Era una pseudorecensione spettrale, un collage di brani dallo *Zibaldone* che a cent’anni dalla morte del Recanatese si attagliava splendidamente alla fantasmagoria visionaria escogitata da Landolfi, scrittore non a caso catturato nelle reti del tradurre e non a caso ossessionato dal problema della *mediazione* fra un dato reale inattuabile o intollerabile e la sua rifrazione nel simulacro delusivo della parola. Tutto appare *maniera*, parola seconda, recitata, rifatta e rifratta. Con Jack Spicer, figura importante della San Francisco Renaissance, omosessuale e libertario, siamo nella stessa cornice di questa ispirazione singolare, e anzi in un rilancio ulteriore, per cui ciò che è detto non ha un “padrone”, il